



OSSERVATORIO

Per una Chiesa anche delle donne

Maria Pia Bozzo

In un articolo comparso su *Avvenire*, Paola Bignardi dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo riferisce come dalle più recenti indagini risulti che nel 2023 le giovani donne che si dichiarano appartenenti alla religione cristiana sono il 33%, a fronte del 61,2% del 2013. In un decennio appena si evidenzia un mutamento che non può essere ignorato e di cui è necessario comprendere le cause. Già nel 2012 il teologo Armando Matteo descriveva in un saggio (*La fuga delle quarantenni*, Rubbettino) l'allontanamento dalla Chiesa delle quarantenni: oggi siamo posti dinanzi alla fuga delle ventenni. E, afferma la Bignardi, la velocità del loro abbandono è superiore a quella dei loro coetanei maschi. Ciò avviene in un periodo in cui la Chiesa è impegnata in una riflessione per rendersi più viva, più evangelica, più fraterna. Ma tutto questo evidentemente non basta: vogliamo chiederci perché?

La quieta rassegnazione è finita

Papa Francesco, parlando a braccio alla Commissione teologica internazionale il 30 novembre 2023, ha segnalato uno dei motivi che a suo giudizio contribuiscono alla crisi dell'istituzione: «Uno dei grandi peccati che abbiamo avuto è maschilizzare la Chiesa... È un compito che vi chiedo, per favore. Smaschilizzare la Chiesa». Qualcuno potrebbe dire: ma come, se sono soprattutto le donne a frequentare le chiese, a occuparsi del catechismo come dei tanti servizi necessari? Ecco, proprio in queste reazioni sta una parte importante del problema, la cui incomprensione ormai non riguarda più solo le donne, ma la vita complessiva della

Chiesa. Infatti, la cristianità, a partire dal VI secolo, ha prodotto nella riflessione teologica e nella prassi ecclesiale modelli unicamente maschili che si sono considerati però come teologia in senso assoluto, come universali, non riconoscendosi come parzialità. Ma questo oggi, in parallelo con l'emancipazione culturale e sociale della donna, non è più sopportato con quella quieta rassegnazione che si era data storicamente per scontata. Occorre anche tenere presente che nel post-Concilio le donne cristiane furono le più pronte a cogliere le istanze di rinnovamento che in esso si erano espresse, come la riforma liturgica, e le più sensibili alle esigenze di valorizzazione del laicato.

La svolta negli ultimi trent'anni del Novecento

Gli ultimi trent'anni del millennio sono stati un periodo importante per le donne credenti, illustrato con una sintesi efficace nel bel libro di Marisa Garutti Bellenzier (1928-2008), *Orme invisibili: donne cattoliche fra passato e futuro* (Ancora, 2000). Pedagogista, teologa, dirigente nazionale dell'Acì, vissuta a Genova, dal 1994 fu responsabile del gruppo nazionale *Progetto Donna* che diede vita a una serie di convegni annuali. Attraverso di essi si diffuse la riflessione sul rapporto donne-chiesa, la consapevolezza del crescente disagio e anche la conoscenza delle elaborazioni di teologhe e di bibliste che nel corso degli anni aumentavano nel numero e nella qualità degli studi. Aumentò anche parallelamente la loro incidenza nel panorama teologico italiano, con l'istituzione del

OSSERVATORIO



Coordinamento teologhe italiane e la contemporanea partecipazione all'Ati (Associazione teologica Italiana).

Era il 1968 quando Cettina Militello si iscrisse alla facoltà di teologia, una tra le prime donne a poterlo fare, e il 1975 quando iniziò il suo insegnamento alla facoltà teologica di Sicilia. Ai suoi studi, come a quelli di Marinella Perroni, Maria Cristina Bartolomei, Adriana Destro, Stella Morra, Rosanna Virgili, Cristina Simonelli e a quelli storici di Adriana Valerio, si aggiungono e si intersecano i lavori di una seconda generazione di studiose che possono oggi offrire contributi originali e importanti anche sul piano pastorale: Serena Noceti, Moira Scimmi, Lucia Vantini, Selene Zorzi, Linda Pocher, Paola Lazzarini.

Dopo il Concilio: speranze deluse?

Di Paola Lazzarini, fondatrice del movimento *Donne per la Chiesa*, che ha un suo gruppo anche a Genova, è interessante un libro (*Non tacciano le donne in assemblea*, Effatà, 2021) che esprime il disagio provato da una giovane frustrata per la marginalizzazione

di cui si sente vittima nella vita della sua chiesa. Disagio che in molte abbiamo provato certamente prima del Concilio, ma anche dopo, non vedendo trarre, nelle situazioni concrete della vita ecclesiale, le logiche conseguenze che le innovazioni contenute nei documenti conciliari avrebbero comportato. Si tratta di una lettura istruttiva, perché consente di prendere coscienza di situazioni considerate normali, che invece rivelano ancora, dopo duemila anni di Cristianesimo, una incomprensione delle novità che il messaggio e il comportamento di Gesù nei confronti delle donne del suo tempo hanno evidenziato come traccia da seguire. In uno stimolante saggio, con la prefazione del card. Paglia (*La Chiesa e il femminile. Rivedere la storia per servire il Vangelo*, Studium, 2023), la teologa francese Anne Marie Pelletier, membro della Pontificia Accademia per la Vita, rivisita alcuni momenti della storia del rapporto della Chiesa con le donne evidenziando i pregiudizi dai quali ancora oggi è condizionata la riflessione e sono impediti i cambiamenti necessari. Punto di partenza è l'osservazione di Philippe Lefebvre che

Dal Concilio Vaticano II in poi, due generazioni di teologhe hanno studiato le Scritture (Foto di Aaron Burden su Unsplash)





OSSERVATORIO

ricorda come le donne siano presenti nei punti chiave della Rivelazione: dalle levatrici che, nell'Esodo, salvano il piccolo Mosè, alla prostituta Raab che, all'inizio del libro di Giosuè, salva Israele, ad Anna, moglie di Elcana, all'inizio dei libri di Samuele. Il racconto evangelico si apre con presenze femminili: Maria, Elisabetta, Anna. Ricordiamo la donna di Samaria e la conversazione al pozzo di Giacobbe, la donna siro-fenicia, la straniera che forza la mano di Gesù, la povera donna del Tempio, la donna di Betania: per arrivare a Maria Maddalena, decisiva nel riconoscimento del Risorto, eppure ridotta alla figura di una peccatrice penitente, lasciando agli uomini, così si esprime l'autrice, la parte migliore tra i testimoni della Resurrezione.

Verso una nuova immagine di Chiesa

Da dove viene questa costante riduzione della presenza delle donne con lo svilupparsi delle comunità cristiane, la «persistenza di pregiudizi infondati (vedi le prevenzioni sul puro e l'impuro), una gestione del potere e una distribuzione delle funzioni all'interno

del corpo ecclesiale che suggerisce la preoccupazione di sorvegliare gelosamente le donne per prevenire qualsiasi invasione del femminile nello spazio riservato agli uomini»? Le bibliste, le teologhe, le storiche citate hanno studiato, discusso, confrontato con i loro colleghi maschi e hanno prodotto valutazioni di cui troviamo riscontro anche nel dibattito sinodale. Obiettivo comune: liberare la forza dinamica del Vangelo da tutto ciò che lo vincola, lo chiude, lo fossilizza.

A conclusione di questa breve rassegna vorrei citare un recente contributo di Cettina Militello, che in un agile saggio (*Sinodalità e riforma della Chiesa*, San Paolo, 2023) esamina i più significativi problemi entrati nella riflessione (conversione?) sinodale, per recuperare il grande insegnamento del Vaticano II sulla Chiesa come popolo di Dio. Ciò che sta a cuore all'autrice, ma non solo a lei, è la costruzione di una nuova immagine di Chiesa: «desacralizzata, declericalizzata, inclusiva, missionaria, accogliente, povera per i poveri, né piramide, né sfera, ma poliedro, secondo l'espressione cara a papa Francesco».

(Continua sul numero 6/2024)